

M. CARAPEZZA (\*)

PERSONAGGI E TEMATICHE  
DI INTERESSE NATURALISTICO  
NELL'OTTOCENTO IN SICILIA

Caro Presidente, Signore e Signori,

il titolo di questo tema mi è stato affidato da Giovanni Liotta il quale, profondo e appassionato conoscitore dell'argomento, presuppone, o magari soltanto sperava, che io potessi trovare una sorta di denominatore comune per una materia così complessa e vasta. Se era così, deluderò lui e voi tutti perché l'evoluzione del naturalismo siciliano è talmente connesso a fatti politici, talmente influenzato da fenomeni sociali, così diverso nelle Università e nell'amore dei singoli, da essere argomento di una lunga ricerca d'équipe che sarebbe bene iniziare al più presto. Comunque io non avrei potuto essere adesso né completo, né sicuro di potere procedere con pochi esempi che fossero appunto denominatori comuni di realtà culturali.

E dunque ho preparato la mia relazione cedendo d'istinto a due tentazioni. Per confessare la prima tentazione, debbo — ahimé — fare riferimento a certi fatti personali che non saranno i soli in quel che dirò: ogni volta che io vado in una città che non conosco vado subito a teatro, mi affretto a visitare almeno un museo, almeno un mercato, ma, soprattutto, trascorro lunghe ore nelle librerie della città; non più

---

(\*) Istituto di Geochimica Applicata - Università di Palermo.

di due o tre (quando ci sono!) individuate tramite qualche persona di assoluta fiducia. Ebbene non ho mai sbagliato giudizio sulla città sulla base del contenuto, ma anche, per così dire, degli umori che si sentono nelle librerie. Giungo da questo al filo capace di portarci (forse!) a un primo denominatore comune: penso cioè che sarebbe uno studio interessantissimo andare a vedere le librerie dei naturalisti siciliani, ma in esse individuare non i libri specialistici, ma tutti gli altri.

La seconda tentazione era ancora più personale, traendo spunto da una mia condizione privata derivante da una circostanza familiare. La mia infanzia è trascorsa infatti nella casa che era appartenuta ad un naturalista ed anzi ad un naturalista della specie più rara. Il mio bisnonno Giulio Carapezza era astronomo. È rarissimo che vi sia un astronomo dilettante. Il Waldestein rappresentato da Schiller era ben più astrologo che astronomo e così credo di tanti altri. Ma il mio bisnonno era proprio astronomo e credo di un certo pregio, sulla base almeno dell'enorme lavoro che fece nella sua vita. Ma era proprio un dilettante, nel senso usato da Savinio e cioè una persona che faceva le cose per diletto e, anzi, per suo diletto. La sua enorme attività non ebbe, per quanto io ne sappia, divulgazione scientifica. Non mi risulta che abbia scritto lavori scientifici. Egli era però in stretto collegamento, e anzi in una corrispondenza continua, ininterrotta, con un suo omonimo oggi divenuto assai famoso: mi riferisco a Giulio Tomasi di Lampedusa che con lo stendhaliano nome di Fabrizio sarebbe stato noto poi in tutto il mondo come il Gattopardo. Giulio Carapezza e Giulio Tomasi di Lampedusa avevano gli stessi strumenti, facevano delle osservazioni programmate che poi si comunicavano. Un'intera stanza nella villa di un podere di Giulio Carapezza era completamente piena solo di quella corrispondenza e di quelle osservazioni.

L'astronomia era per Giulio Carapezza un hobby, ma quel che più riempiva la sua vita era l'agricoltura e in quel campo egli lasciò delle tracce significative.

Enzo Consolo, conoscitore sottile della cultura siciliana, nel *Sorriso dell'ignoto marinaio* ad un certo punto tratteggia il Mandralisca a letto e aggiunge « sopra il comodino la stearica quasi consumata mandava barbagli tremuli e fumosi sopra la copertina del libro dei *Rimedi contro la malsania dell'aere di molte contrade della Sicilia* di Giulio Carapezza ». Consolo è troppo attento ai simboli, ed ha quindi scelto la citazione per certi motivi. Questi motivi provo ad

indovinarli così: Giulio Carapezza pubblicò a sue spese, fino a che poté, un giornale di un certo rilievo che era la *Guida all'agricoltore meridionale*. Un giornale in cui si afferma che « propugnando gli interessi dell'agricoltura, a preferenza ci occuperemo dei modi di rendere comune tra i contadini, la cultura morale e intellettuale. Noi vogliamo che l'agricoltura progredisca, noi non conosciamo migliore mezzo di farla progredire che l'istruzione e l'educazione. Vogliamo che la civiltà si spanda per le campagne ». Questo modo di sentire, di parlare, apparteneva in quel momento a una minoranza che si muoveva in un mondo assolutamente ostile o, dove non ostile, almeno indifferente.

In fondo le parole programmatiche di Giulio Carapezza ricordano quelle che Leonardo Sciascia fa dire a Di Blasi nel Consiglio l'Egitto. Lo sfondo, vale la pena ricordarlo, è quello di una società che ha permesso la grande impostura dell'abate Vella; Di Blasi, coscienza onesta che soccomberà senza scampo, fa ad un certo momento questa riflessione: « Ogni società genera l'impostura che, per così dire, le si addice » e subito dopo aggiunge: « una campagna ben coltivata è immagine della ragione — presuppone per colui che la lavora l'effettiva partecipazione alla ragione universale, al diritto ». Il concetto è quello che nel *Giornale di Agricoltura Meridionale* si trova continuamente ripetuto. Il giornale mette in luce quel che fu un tipico naturalista della Sicilia. Un naturalista voglio dire che, pur partendo dalla sua disciplina, ha sempre un'attitudine alle correlazioni, alle interdipendenze, in una parola alla sintesi. C'era qualcosa in più e anche di atipico proprio nelle scelte o nelle istanze sociali: una commossa commemorazione di Andrea Costa rende queste istanze evidentissime.

Ma torniamo ora alla biblioteca di Giulio Carapezza. Che c'era fra i suoi libri? Senza badare alla cronologia e quindi ai classici, la biblioteca che contava partiva da Charles Louis Montesquieu. Montesquieu era comunque presente in tutte le altre biblioteche di una certa cultura che mi è accaduto di vedere in Sicilia. C'erano dunque tutti i volumi *De l'esprit des Cois*, c'erano le *Lettres persanes*, c'era *La Temple de Gnide*, quest'ultimo — credo — molto più raro e a documentazione di certo eroticismo del mio bisnonno su cui non è il caso di soffermarsi, Montesquieu è stato certamente importante per Giulio Carapezza e per altre persone della sua generazione, per esempio, per il barone dei Mandralisca che lo aveva come il mio bisnonno, lungamente chiosato. Quest'ultimo lo citava spesso nei suoi scritti;